



Foto Ansa

Angelino Alfano e Umberto Bossi

Fiat di Melfi: «Licenziati perché sindacalisti»

Rese pubbliche le motivazioni della sentenza che condanna l'azienda. Intanto nelle fabbriche crescono le mobilitazioni contro le modifiche all'art. 18. In molti casi hanno carattere unitario

Il caso

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Licenziati perché sindacalisti Fiom. Questa la sostanza delle motivazioni del verdetto dei giudici di Potenza che ha portato al reintegro dei tre operai di Melfi licenziati nel 2010 dalla Fiat, accusati di aver provocato un blocco produttivo durante uno sciopero interno. «Nulla più che misure adottate solo per liberarsi di sindacalisti che avevano assunto posizioni di forte antagonismo», si legge nelle motivazioni. E anche: misure che portano a «pregiudicare la libertà sindacale». Nei confronti dei tre operai, scrivono i giudici, il responsabile della linea ha tenuto un atteggiamento «provocatorio», «non così tranquillo e pacato come la società sostiene».

I giudici hanno ricostruito, nelle 67 pagine delle motivazioni, quanto accaduto la notte tra il 6 e il 7 luglio,

ribaltando il quadro ipotizzato dal Lingotto (e confermato in primo grado). La vicenda parte da una protesta interna: tra l'1 e le 2 di notte gli operai organizzano una manifestazione e, contestualmente, si bloccano i carrelli che riforniscono le linee di produzione. Per la Fiat si tratta di sabotaggio, da cui il licenziamento. Dopo il ricorso del sindacato, la sentenza di secondo grado di reintegro dei giudici del lavoro di Potenza è del 23 febbraio scorso: Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli (i primi due allora delegati Fiom, il terzo solo iscritto), «hanno esercitato un diritto costituzionalmente garantito» qual è quello di sciopero, «senza valicarne i limiti» e con una forma di protesta che ha coinvolto altri operai, ai quali però la Fiat «non ha contestato nulla». Da febbraio i tre ricevono lo stipendio ma la Fiat non li rinvuole in fabbrica, in attesa della Cassazione.

Siamo ormai al quinto giorno consecutivo di mobilitazione, intanto, nelle industrie - non solo metalmeccaniche - di tutta Italia, contro

la riforma del mercato del lavoro, e il nuovo articolo 18 in particolare. E si tratta in molti casi di scioperi e manifestazioni unitarie Fim, Fiom, Uilm. Ufficialmente, per la verità, la Fim Cisl si chiama fuori: il segretario Giuseppe Farina, in una nota, dice di ritenere che la normativa sui licenziamenti economici vada cambiata, ma «non ci sono le condizioni per iniziative unitarie con la Fiom», aggiunge. Però davanti alle fabbriche in sciopero o comunque in stato di agitazione di bandiere Cisl se ne vedono parecchie. Se in casa Fim Cisl si rileva qualche imbarazzo, si schiera invece apertamente la Uilm, che considera «assolutamente inaccettabili» le modifiche all'articolo 18, e ritiene «possibili» iniziative unitarie. «Nei territori - ricorda il numero uno Uilm, Rocco Palombella - si sta scioperando da una settimana. Leggeremo il testo, ma siamo pronti a mettere in campo ogni iniziativa». E l'Ugl ha già formalizzato la sua posizione contraria alla riforma.

Di fatto, operai di tutta Italia si alternano in scioperi, picchetti, cortei, volantaggi e blocchi alle strade contro i «licenziamenti facili». Esattamente dieci anni fa, sempre sull'art. 18, la Cgil riempì il circo Massimo. Oggi, «ancora una volta in prima fila ci sono i metalmeccanici» spiega la Fiom raccontando le iniziative promosse da Bolzano a Catania. Nelle fabbriche della Finmeccanica si incrociano le braccia da giorni. Ieri la protesta ha riguardato Palermo, Castellammare di Stabia (Napoli) e Monfalcone (Gorizia), con scioperi fino a 4 ore e presidi. A Terni si sono fermati quasi tutti i reparti dello stabilimento Thyssen Krupp, per uno sciopero di due ore ripetuto in tutti i turni. L'elenco delle aziende teatro di iniziative è lungo. Va dalle «new entry» Iveco (Fiat Industrial) di Bolzano e Telecom di Milano, alla Graziano di Torino, per arrivare alle aziende in provincia di Bari, a partire da un'altra del gruppo Fiat, la Magneti Marelli. Scioperi in molte fabbriche della Val di Sangro (Chieti), con blocchi della statale. ♦

che ha avviato la produzione della Panda) nessuno, neanche uno, ha la tessera dei metalmeccanici Cgil. Marchionne nega che la selezione sia avvenuta su basi discriminatorie. Ma la sua è una sfida al buon senso. E ancora più alla legge dei grandi numeri. Quante probabilità ci sono che Marchionne dica la verità? Ovvero quanto probabilità ci sono di selezionare in una ipotetica urna di cinquemila palline - delle quali 700 rosse e le restanti bianche - 2060 palline tutte bianche senza mai toccarne una rossa?

Il calcolo sfugge persino alla possibilità di un computer di dimensioni casalinghe. I matematici definiscono questa probabilità con una cifra non superiore a 10 elevato alla -200. Vuol dire che su base percentuale

la probabilità si aggira intorno a 0,00... (duecento volte zero) 1. Un numero così piccolo che può considerarsi una certezza assoluta: la discriminazione è matematicamente provata. Basti pensare che la probabilità di fare sei al SuperEnalotto è calcolata intorno a 10 elevato alla -9: in concreto c'è una possibilità su 622 milioni di fare sei al SuperEnalotto, mentre invece la verità di Marchionne vale una possibilità su un numero con 200 cifre.

E pensare che il Cnr ha appena calcolato che esiste una probabilità su 40 mila che un asteroide colpisca la Terra entro il 2036 e ne produca la distruzione. Quanti asteroidi devono cadere perché Marchionne abbia ragione? Diversi miliardi...

LOMBARDIA

Civati promuove un sit-in al Pirellone per nuove elezioni

Un sit-in sabato prossimo al Pirellone per chiedere nuove elezioni e una nuova giunta alla guida della Lombardia. È la proposta che lancerà oggi il consigliere lombardo Pippo Civati all'incontro dell'associazione di area Pd «Prossima Italia», che si ritrova al circolo «Archi Bellezza» di Milano.

L'associazione intende analizzare la situazione politica e mobilitarsi in vista delle amministrative di maggio ma anche delle elezioni politiche del 2013. «Dal Pd - spiega Civati - servono fatti: rilanceremo la nostra sfida per chiedere subito le primarie per i parlamentari e un partito aperto capace di accogliere la tanta voglia di partecipazione che spesso purtroppo è frustrata».